

LA PUGLIA NEL RISORGIMENTO

---

GIUSEPPE DEL RE  
ED I FUORUSCITI NAPOLETANI IN PIEMONTE  
(1848-49 - 1859-60)

---

Il nostro caro Lucarelli ha messo in viva luce, da par suo, il contributo della nostra Puglia nel Risorgimento italiano. Egli ha scritto molto bene della patriottica famiglia Del Re di Gioja dal Colle, con i suoi *Martiri del 1799*. Noi qui vogliamo dire di Giuseppe Del Re, che i suoi anni, sin dalla prima giovinezza, spese tutti per la causa italiana (1), e particolarmente del suo gran cuore nel soccorrere, esule anche lui, i fuorusciti napoletani nel Piemonte, negli anni che decorsero dal 1848-49 al 1859-60.

Tutti conoscono le tragiche vicende del Parlamento napoletano del 1848, e specialmente i gravi fatti del 15 maggio. Giuseppe Del Re — che fra quei Deputati era stato il più suffragato non solo della Provincia, ma della stessa città di Bari (2) — era stato anche fra i più ardenti ed aperti oppositori del Sovrano borbonico. Perciò, sicuro della condanna, pensò ad emigrare, ed il 2 aprile 1849 poté imbarcarsi sul piroscampo francese « *Alexandre* », facendosi passare,

---

(1) Giuseppe Del Re, gioiese, nacque per puro caso a Turi, il 2 gennaio 1806, dall'Avv. Francesco Paolo (figlio a sua volta di Giuseppe, martire del 1799) e da Donna Maria Camponobile. Egli può essere studiato sia come veramente grande patriota, sia quale letterato di non comune fama, ricordato dal De Sanctis, Giusti, Settembrini, Bonardi, Niccolini, d'Ancona, Carducci, Croce, oltre che dal D'Ayala, dal Mazziotti, l'Imbriani, il Maineri, ecc.

(2) A Bari i votanti furono appena 286 ed ebbero il massimo dei voti: Giuseppe Del Re 266; Giuseppe Massari 261 ed Ottavio Tupputi 207; vi furono molti voti dispersi. I voti in tutta la Provincia furono 7401, e riportarono i voti richiesti per la riuscita solo i seguenti candidati: G. Del Re, il maggiore suffragato, voti 6313, Tupputi 5416, Massari 5100, Baldacchini 4894.

alla visita della Polizia napoletana, come domestico di bordo, sotto il nome di *Giuseppe Girand*.

Lo stesso giorno scriveva al padre: «... Eccomi in luogo sicuro; io mi trovo sul vascello ammiraglio, dove sono stato accolto con molta cortesia, e tutta questa Ufficialità mi fa la migliore compagnia del mondo... Mandatemi un paio di copie delle *Rimembranze* per farne un *cadeau* all'Ammiraglio e al Comandante... »:

Il 31 maggio 1849 il nostro Del Re era a Marsiglia; indi si portò a Genova e di qui a Torino.

Stabilitosi a Torino, egli si occupò di cose letterarie, mantenendosi sempre in continua corrispondenza con i suoi amici e fratelli di fede. *Gli fu offerto il sussidio che si concedeva agli esuli, ma egli lo rifiutò, dichiarando di voler vivere del suo e col suo lavoro.*

Difatti Giuseppe Del Re, che conosceva molto bene, oltre che la *penna*, anche l'industria tipografica-editrice, quale nipote del dotto suo zio, lo Scolopio Giuseppe Del Re (1), che aveva impiantata e gestiva in Napoli, Strada Magnacavallo 29, l'assai rinomata *Stamperia dell'Iride*, pensò subito di darsi lavoro anche in Torino, come scrittore e come editore, per vivere egli stesso, e più per dare da vivere ai numerosi fuorusciti in Piemonte, in gran parte gente della migliore cultura.

E così in data 6 settembre 1850 Pasquale Scuro scriveva da Genova a Giuseppe Del Re in Torino: « *Mi si riferisce che fra non guari voi darete opera ad una grandiosissima impresa editrice; essa potrebbe a molti offrirci qualche onesto mezzo di vivere* ».

Ma, in attesa di dare sviluppo a questa fonte di lavoro e di...

---

(1) Il cui nome di battesimo era: Rocco Filippo Giacomo Vito; nato in Gioia dal Colle (dal martire del '99 Giuseppe Del Re) il 1 maggio 1764; morì in Napoli, circondato da fama di dottissimo, nel 1841. Insegnò lettere nelle Scuole Pie di Marsiglia, di Parigi e di Napoli, ove fu Rettore del Collegio di Caravaggio. In Napoli fondò una Tipografia, specie per la pubblicazione delle sue stesse numerose opere, come le *Pandette della nuova Legislazione francese*, in 28 volumi; *La campagna delle armate francesi in Russia, Sassonia e Polonia*, in cinque volumi; *La Descrizione topogr., fisica, economica, politica dei domini al di qua del Faro* (rimasta interrotta dalla morte) ecc. ecc. Vedi il nostro *Saggio* su questo illustre concittadino in *Archivio Scientifico del R. Istituto Sup. di Scienze econ. e commerc. di Bari*, vol. IV, Anno Accademico 1929-1930.

pane, il Del Re, col suo *gran cuore*, firmava cambiali — non certo per i suoi personali bisogni — ed il padre... pagava e pagava...

Il 9 marzo 1851 Francesco Paolo Del Re scriveva al figlio Giuseppe in Torino:

« ... Comunque grave sia il peso di continuare a pagare per  
« vostro mensile sino a maggio, come dite, ducati 50, vi sia detto,  
« una volta per sempre, che, elasso questo tempo, io non accetterò,  
« nè pagherò alcuna cambiale che oltrepassi la somma di ducati 40...

« Mi conviene interloquire, ma brevemente, sulla voce sparsasi  
« costì di un matrimonio fra voi e la vedova Cappelli. Io non dis-  
« sentirò mai dai vostri voleri su questo riguardo, che anzi mi  
« piacerebbe di vedere uno dei miei figli coniugato ed avere un  
« nipotino che perpetuasse la nostra famiglia, che, sin dal 1676 (1),  
« ha vissuto con civiltà e molto buona reputazione... ».

Quindi, cedendo al suo ben provato patriottismo ed al suo sensibilissimo cuore paterno, ritorna sulla quistione... economica, ed aggiunge, chiudendo:

« *Non abbiate a male la minaccia fattavi in ordine alle cam-  
« biali che trarrete da maggio in poi; persuadetevi di una sola  
« verità che sento potentemente ed a cui obbedirò mai sempre:  
« fino a tanto che vi sarà un ducato in famiglia, lo divideremo  
« con voi ».*

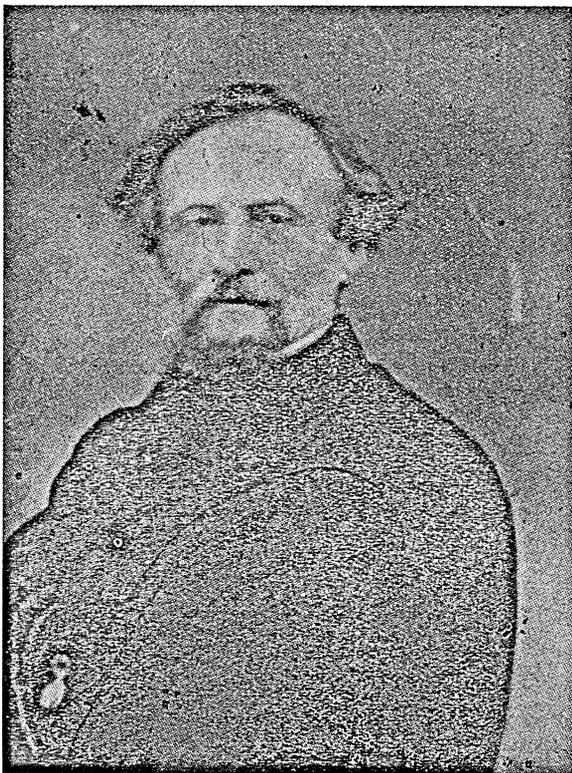
Quali uomini i nostri antichi...!

Nel corso del 1851 Giuseppe Del Re lavorò alla *Rivista Italiana*, e con una Società di esuli, promossa principalmente da lui, pubblicò in Torino uu'opera patriottica, in due grossi volumi; « *Il Pantheon dei Martiri della Libertà* », a cui collaborarono con Del Re: D'ayala, Scelsi, Le Cecilia, Enrico Poerio, Atto Vannucci, Dall'Ongaro, Gelli e De Pasquale. Il Del Re v'inserì pure particolarmente una Monografia sul gentile poeta Ignazio Ciaia, un

---

(1) Compulsando attentamente e... faticosamente questi *Registri Parrocchiali* (i quali sono per ordine alfabetico di nomi (!) e non di cognomi) ho trovato che sin dal 1667 pervenne (pare da Acquaviva) il primo Del Re, a nome Biagio, qui in Gioia, ove si sposò, il 2 settembre, con la gioiese Antonia Nicastri; e vi rimase, dando origine ad uno dei migliori casati di questa città. Le tristi vicende del '99, che costarono ben tre vittime a questa liberale, patriottica famiglia, sbandarono i Del Re da Gioia. Francesco Paolo, padre di Giuseppe, emigrò in Francia, donde tornò in Italia con i Francesi e Giuseppe Bonaparte.

altro di quei Pugliesi, che furono compagni di suo nonno e dei suoi zii nella cospirazione e nella repubblica del 1799, e mandato a morte dalla reazione borbonica.



Giuseppe Del Re.

Il 28 marzo 1851 Tito Soliceti da Genova a Giuseppe Del Re a Torino:

« ... Giordano avrebbe molti gradi di probabilità di farmi ottenere un posto nella strada di Valenza, ma, certamente, anche a costo di restare miserabile, io non lo accetterei se voi non me ne date una solenne permissione, perchè io vorrei piuttosto dispiacere a mio padre, se fosse ancor vivo, anzichè a voi, *da cui ripeto tante e tante obbligazioni, e che, nella universale apatia, e misantropia, siete stato il solo che mi avete aiutato e aperta una via per vivere* ».

Il 14 aprile Giovanni La Cecilia da Ajaccio a Giuseppe Del Re a Genova:

« Mio caro Peppino. Ho bisogno per me e sette figli! Queste parole escono raramente dal cuore, ma, se si pronunziano, non cadono invano sul cuore di un amico quale sei tu. Il 10 maggio resterò senza casa e senza mobilia, io e sette figli, se non mi soccorrete e non pensate in seguito a farmi o entrare in Piemonte, o farmi stabilire presso il Dainelli, in Isvizzera, come scrittore, correttore di stampa, proto, facchino. I miei figli hanno bisogno di pane, che ce ne trovi a qualunque costo. Aiuta anche tu Elisa... ».

Il 16 maggio 1851 Giuseppe Del Re da Genova al fratello Domenico in Napoli:

« ... Coraggio, mio caro fratello, ed a te tocca di averne di più, per confortare l'infelice nostra famiglia. Quanto a me siate certi che non avrete a dolervi, e pur troppo mi studio di esservi il men che possibile di aggravio; se non che, invece che in Torino, me ne starò in una campagna vicina, assieme a *Bertrando Spaventa*, il quale non ha nessuno per sè, e *purtroppo io devo provvedere ai suoi bisogni* ».

L'8 agosto successivo Giovanni La Cecilia da Capolago a Giuseppe Del Re a Torino:

« Mio caro Peppino, eccomi in un eremo, ma ci starò e che vi farò? In nome di quanto hai di più caro e sacro sulla terra, occupati un istante di me. Se puoi procurarmi pane, fallo per Dio, fallo, se non mendicherai per me presso codesti ricchi emigrati e non emigrati, fai che abbia centocinquanta franchi, e subito me ne andrò in Francia. Peppino non mi abbandonare, fallo per tua madre ».

Ed ancora il giorno dopo, lo stesso La Cecilia, firmandosi « Benedetto Grossetti »:

« Mio caro amico, come si fa a scrivere senza convulsioni; lo stato mio è orrendo e tu devi convenirne; se fossi solo, pazienterei, ma la famiglia è il pensiero che mi uccide. Amami perchè su te solo io conto ».

E il 12 ancora La Cecilia:

« ... ricorro di nuovo a te, perchè tu possa tagliare questo

« nodo gordiano, sia per mezzo del Dainelli, sia per mezzo del  
« Crispi. Insomma fa tu che tutto puoi e tutto sai ».

Il 18 settembre La Cecilia da Lugano:

« Mio caro Peppino. Con la diligenza che viene da Marsiglia  
« arriverà la mia famiglia costì. Ti accludo una lettera per Elisa (1).  
« Tu aiuta, fai, intriga, se io potessi contare un poco sulla tua  
« memoria e sul tuo cuore, che non sempre sono d'accordo, oh  
« quanto sarei felice !

Dallo stesso La Cecilia, senza data, alla propria famiglia:

« Miei cari tutti. Venite. Iddio ci aiuterà. Peppino [Del Re]  
« vi darà i mezzi pel viaggio, a quanto mi scrive. Brofferio, De-  
« putato, a quest'ora ha dovuto rientrare in Piemonte, fate vederlo  
« subito da Peppino... ».

Sempre dal La Cecilia, da Lugano, il 24 settembre 1851, a  
Giuseppe Del Re:

« Mio carissimo amico. Ringraziarti per tutto quello che fai  
« per i miei, sarebbe per me dolce, se potessi mostrarti coi fatti  
« quale e quanta gratitudine io sento per te. Tempi e circostanze  
« lo proveranno ».

E poi il 3 ottobre:

« Mio caro Peppino. Io so e conosco che fra i tuoi guai il  
« più tremendo è il mio; ma abbiate tutti pazienza; la tempesta  
« finirà presto... Sbrighati e lévati l'imbarazzo della mia famiglia  
« dalle spalle... ».

L'11 ottobre:

« ... grazie per iscritto e da lontano per quanto facesti per  
« la mia nidiata; alla napoletana ti dico: chi ringrazia esce dal-  
« l'obbligo, e con te il mio obbligo sarà eterno... ».

Il 9 novembre:

« ... Tu sei un gran Direttore di libri e giornali, ma per coniar  
« moneta non capisci niente... ».

Ed il La Cecilia, che, come lui stesso si qualifica, è davvero

---

(1) È la moglie del La Cecilia.

*il più tremendo guaio del Del Re*, continua sempre a scrivere e chiedere danaro ed aiuti, per sè e per la sua numerosa famiglia, al suo « Caro Peppino » (1).

Il 13 febbraio 1857, Francesco Paolo Del Re scrive al figlio Giuseppe, e, dopo avergli espressa l'ansia ed il tormento per la mancanza da due mesi di sue notizie, e la commozione quasi convulsa all'arrivo della sua lettera, continua:

« chiedimi liberamente quel tanto che ti farà bisogno per alleviare le pene inseparabili che produce in te incessantemente l'allontanamento dal tuo paese e la separazione dalla cara tua famiglia. Farò qualunque siasi sforzo nella economia domestica, per rendere meno dolorosa la tua posizione, e per renderti indipendente da qualunque soccorso altrui ».

Quale e quanto spirito di sacrificio !

Il 13 marzo 1852 Golia [laquass] da Ginevra:

« Non trovo termini sufficientemente propri per dirti tutta la mia gratitudine per tutto quello che mi dici circa le lettere da far pervenire alla mia famiglia ».

Lo stesso giorno Antonio Tripoti, da Marsiglia, rivolge al nostro Del Re la preghiera d'interessarsi per fargli avere il « *nulla osta* » dal governo piemontese, per ottenere il passaporto e rientrare in Italia. Ed aggiunge:

« ... Se non ricordate il mio nome, in me troverete quello che fu a prendervi in casa, e che unita alla f. m. di Primicerio e dell'infelice vostro cognato e mio amico, Carducci, v'imbarcai a Posillipo, e vi condussi sino a bordo del vapore francese ».

Il 5 aprile 1852 Mariano d'Ajala scriveva da Firenze:

« Caro Peppino, ho ricevuto e sempre con immensa gioia la tua lettera... Viva il Beppe mio *dal cuore d'oro* ».

Il 17 aprile Guglielmo Dias, da Genova, ringrazia Giuseppe Del Re delle cure che ha avute da lui durante il suo soggiorno a Torino, e gli domanda il totale del suo debito, oltrechè il danaro

---

(1) Lo stesso La Cecilia in altre ed altre lettere, che omettiamo, scrive al Del Re: « ... *tu sei la vittima del tuo cuore eccessivamente generoso* ».

prestatogli, anche dell'onorario al medico e della mercede al domestico. Lo ringrazia pure di un posto che gli offre a Torino.

Mariano D'Ayala il 23 luglio 1852, da Firenze, ringrazia Giuseppe Del Re della *sollecitudine* (?) e gli annunzia il prossimo viaggio suo e della famiglia per Genova, donde, dopo due o tre giorni correranno a Torino per abbracciarlo, dopo quasi cinque anni da che non si sono più visti.

Il 23 settembre Angelo Scuro scrive al Del Re mandandogli un pittore che vuol mettere in lotteria un suo quadro; e aggiunge: « ... Io, perciò, abusando della vostra amicizia non ho saputo indirizzarlo ad altri meglio che a voi, come quello che di buoni consigli ed altissimi fatti siete mai sempre stato largo verso la nostra famiglia di emigrati... ».

A Pinerolo Giuseppe Del Re visse con la famiglia di Mariano D'Ayala; ma poi questi, portatosi a Torino, e sapendo il Del Re ammalato a Pinerolo, lo invitava a Torino per farlo curare meglio; e gli scriveva: « ... Ho visto Predari..., ma egli come tutti i tuoi debitori, ti amano, ti stimano, ma... non ti pagano... Ti aspettiamo con ansia, e verrà Carrano (1), se non ti decidi a venire, per acchiapparti per la coda... ».

Con altra lettera il D'Ayala insiste per il ritorno di Giuseppe Del Re da Pinerolo a Torino, per tornare a vivere con la famiglia D'Ayala, il cui figlio Alberto era stato tenuto al fonte battesimale dal Del Re, ed a cui poi il Del Re, morendo, lasciò un legato (come un altro ne lasciò a Masianello Parise (2), pure da lui tenuto a fonte battesimale).

E le richieste di danaro di Giuseppe Del Re alla propria famiglia, per soccorrere in tutti i modi, a manca e a destra, amici, conoscenti e... non conoscenti, continuavano e continuavano sempre! E centinaia e centinaia di ducati erano pagati a Napoli dalla famiglia Del Re, per cambiali firmate da Giuseppe Del Re, il quale, in data 24 luglio 1855, scriveva al fratello Domenico:

---

(1) Il Colonnello Francesco Carrano, di casato diverso dal Carano.

(2) Il valente e notissimo schermitore e maestro di scherma, caposcuola, napoletano.

« Fratello mio, non puoi credere quanto mi tormenti il pensiero « d'esserti d'aggravio, ma ti aggiungo che me ne dimentico sempre « che veggio altra gente che si muore di fame, e che pur bisogna « soccorrere! »

E nello stesso tempo il nostro Del Re, per guadagnare e soccorrere tanta gente quanta ne correva a lui, si logorava a scrivere articoli in giornali e riviste: *Il Commercio*, *Il Topo Letterario*, *Il Topo Piccolo* ed il *Foglio settimanale*, firmandosi spesso con lo pseudonimo « *Elder* ».

E qualche anno dopo (1857), Giuseppe Del Re tornava a scusarsi col fratello Domenico — senza però che questi si fosse mai minimamente lagnato delle somme che continuamente gli doveva spedire — e, tra le altre, scriveva al fratello:

« ... Per quanto sia in me di buona volontà, è impossibile, *con « la mia distrazione, che altri non profitti della mia bonarietà... »*.

Infatti Giuseppe Del Re, oltre che generosissimo, « *cuore di oro* », era immensamente distratto, e tutti i suoi amici lo conoscevano come tale, e della sua fenomenale distrazione raccontavano svariati episodi, fra cui questo che, essendosi un giorno recato all'Ufficio postale, per domandare sue lettere, si fosse dimenticato il proprio cognome...!!! Trattasi, certo, d'una scherzosa invenzione d'amici, ma che sta ad indicare quanta fosse la distrazione di quell'egregio uomo.

Sempre sullo stesso tema, il 22 settembre 1855, da Pinerolo, il Del Re scriveva al proprio padre, Francesco Paolo (che forse lo aveva consigliato a trasferirsi a Nizza), che non crede di fare tale trasferimento, per la grande costosità della vita a Nizza. Ed aggiunge che teme sempre che suo fratello Domenico sia inquieto con lui, per le sue continue richieste di danaro; ma egli ogni sera fa questa preghiera: « *Signore Iddio, datemi giudizio nello spendere!* »

Fatto sta che, nonostante la preghiera, questo giudizio... non gli vien mai. In cambio il Cielo gli concede buona salute e gran volontà di lavorare e di prodigarsi sempre per tutti. Difatti il 12 settembre aveva scritto al fratello da Torino:

« Qui abbiamo il colera, ma esso infierisce fra la povera gente; « io fo quel che posso per essere utile a tanti infelici ».

Ed il 15 gennaio 1856 il Sindaco di Pinerolo gli esprimeva la riconoscenza del Consiglio comunale per essersi fatto promotore ed organizzatore di una recita drammatica per beneficiare i poveri di quella città.

Il 15 giugno 1857 Francesco Paolo Del Re scriveva da Napoli al figlio Giuseppe una breve lettera, in cui diceva di stare benino, ma... di essere tormentato dalla gotta, e chiudeva: « Contate, caro figlio, fino agli estremi della mia vita, sull'amor mio ».

E fu l'ultima sua lettera al figlio, che più non rivide!

Intanto Giuseppe, assillato sempre dall'inesauribile bisogno di danaro, aveva scritto al fratello Domenico che avrebbe voluto rivolgersi al suocero di questi, Don Tommaso Natale, perchè gli cercasse una certa somma; ma il fratello Domenico gli rispondeva di non farlo assolutamente, e di domandare invece a lui la somma che gli occorreva, perchè avrebbe provveduto a mandargliela.

La bontà di Domenico ed il suo affetto per il fratello Giuseppe erano davvero commoventi!

Il 1859-60 i fati d'Italia, auspicati da tanti sacrifici, da tanti martirii, si compivano. Giuseppe Del Re, che tutto aveva dato alla grande, santa causa, alla metà di ottobre del '59, ritornava da Genova, ov'erasi trasferito, a Torino, dove, fra gli altri suoi lavori letterari e giornalistici, aveva la collaborazione alla *Enciclopedia Pomba*. Dal dicembre 1859 al maggio 1860 fu a Milano, alla redazione della *Perseveranza*, e quasi contemporaneamente partecipava in prima linea alla fondazione e redazione della *Stampa* di Torino (1).

Compiutasi l'Unità d'Italia, Giuseppe veniva eletto Deputato al Parlamento Nazionale dal Collegio di Gioia del Colle, ove sempre vivi rimanevano, nonostante la lontananza, il ricordo, la stima e l'affetto per l'antica e patriottica famiglia Del Re. Ma la Camera, nella seduta del 10 aprile 1861, annullò detta elezione per incompatibilità, essendo già stato il Del Re nominato *Direttore della Reale Stamperia di Napoli*. Giuseppe Massari, che riferì

---

(1) Nell'aprile del 1863 Giuseppe Del Re intraprese con *Ruggiero Bonghi* la traduzione del *Dizionario di antichità greche e romane* del *Rich*; ma la sua morte (11 nov. 1864) gl'impedì di vedere l'uscita anche del primo fascicolo.

su questa elezione, disse in Parlamento: « *L'Eletto è uno dei più chiari letterati e dei più distinti patrioti* ».

Nella successiva *Legislatura (VIII)*, avendo il Del Re rinunciato al posto suddetto, fu rieletto Deputato dallo stesso fedele Collegio di Gioia dal Colle.

L'11 novembre 1864, non ancora sessantenne, Giuseppe Del Re, dopo tanti sacrifici, tanta abnegazione, tante speranze, moriva in Torino, inattesamente, di risipola.

Nello stesso giorno l'On. Cassinis, Presidente della Camera dei Deputati, annunciava con dolore al Parlamento la perdita di Giuseppe Del Re...

Giuseppe Massari, domando la parola:

« Il lugubre annunzio che l'On. nostro Presidente ha dato alla Camera colpirà dolorosamente gli amici di Giuseppe Del Re, i quali sono numerosi dentro e fuori quest'Assemblea. Interpretre del loro dolore, io dirò che egli era un nobile ingegno, un gran cuore, un valente scrittore, un gentilissimo poeta e, soprattutto, un non interessato patriota. La sua vita fu un atto di sacrificio costante e non mai interrotto verso la patria. Impoverito dalle persecuzioni e dai patimenti, egli pareva arrecasse ogni suo studio a rendersi ancora più povero con le sue liberalità verso gl'infelici.

*Voci: cosa rara!*

Massari (con commozione): « Egli faceva parte di quel patriottismo militante, del quale, su tutti i banchi di quest'Assemblea veggio tanti illustri rappresentanti, di quel patriottismo militante il quale, dopo avere con la dignità del soffrire, con l'eroica costanza, nelle carceri, negli esigli, preparata la via al trionfo della causa nazionale, oggi la sostiene col disinteresse e con la probità (*bene!*).

« Signori! la perdita di Giuseppe Del Re torna specialmente amara alla sua Provincia, della quale egli era un illustre e benemerito rappresentante. La Camera perde un egregio componente; l'Italia un devotissimo figliuolo, molti di noi perdono un amico diletto ».

*(bene, bravo dalle varie parti)*

Ricciardi: « Tanto più volentieri unisco la mia voce a quella dell'On. Massari, inquantocchè l'amico di cui piangiamo la per-

« dita sedeva in altra parte di questa Camera, inquantochè dissen-  
« tissimo in questi ultimi tempi, non sui principii, ma sulla via da  
« seguire in campo della politica.

« Io mi unisco, ripeto, alle lodi fatte dall'On. Massari al nostro  
« defunto collega, e aggiungo ch'egli ebbe, tra altri, il merito grande  
« di non voler raccogliere frutto alcuno dalla rivoluzione a cui  
« aveva sì bellamente collaborato (*bravo!*). Giuseppe Del Re mo-  
« riva senza essere stato nominato neppure Cavaliere dei Santi  
« Maurizio e Lazzaro » (*movimento*) (1).

GIOVANNI CARANO-DONVITO

---

(1) E non è certo il caso di riportare qui alcun altro cenno necrologico sul Del Re; furon tanti...!

N. B. — *Queste notizie sono state ricavate da una raccolta di lettere e documenti che il nostro amico, Generale Giuseppe Del Re (ora a riposo in Firenze), nipote ex fratre del letterato e patriota omonimo qui rievocato, ha, con particolare cortesia, messo a nostra disposizione; di che molto cordialmente lo ringraziamo.*

*Avvertiamo che le lettere qui riprodotte non sono che una parte — essendo molte andate disperse — di quelle che anche più avrebbero messo in luce la figura generosa, il « cuore d'oro » di Giuseppe Del Re.*